

che se Renzi riesce a mettere a segno le proposte e riforme del lavoro e del fisco, loro vengono spazzati via».

“Ho salvato il mio cervello per un pelo e non voglio consegnarlo adesso, mi si lasci libertà di pensiero”, attacca Pier Luigi Bersani in un'intervista a Skytg24, “Ho fatto eccezione alla convalescenza per venire a votare e fare il mio dovere ma dico che questa legge va migliorata, ci sono cose che non mi convincono. Di certo l'unità del Pd scricchiola, come dimostrano anche le parole dello stesso Matteo Renzi che a Repubblica svela un piano contro di lui: “In questi giorni non si è discusso di donne, si è cercata un'operazione politica per dire che non controllavo il Pd”, ha detto il premier, “Usando il voto segreto, qualcuno ha tentato la rivincita cercando di farmi fuori, e ha perso la legge elettorale va ed è solo il primo passo”.

Non c'è una congiura, ma certamente c'è qualcuno che anche all'interno del Partito democratico sta cercando di fare saltare il carro”, commenta amareggiato Roberto Giachetti ad Agorà, “Tutti quelli che hanno segnato la vita politica degli ultimi anni, non ci hanno mai consentito di approvare una nuova legge elettorale: questo accade perché un signore che si chiama Matteo Renzi ha deciso di caratterizzare la sua battaglia per la leadership del Partito democratico

come se Renzi stesse a incassare questa sua legge elettorale come prima iniziativa ed è andato fino in fondo: se non c'era Renzi stavamo ancora in commissione al Senato a fare le audizioni di esperti...”.

A far rallentare il governo - viene riferito da fonti parlamentari - il nodo delle coperture, anche se da Palazzo Chigi viene spiegato come si tratti di un rinvio dovuto solo a questioni tecniche. E in serata sempre da

Palazzo Chigi precisa che coperture per le misure che verranno approvate in Cdm ci sono, sono solide e sono circa il doppio di quelle che verranno utilizzate.

Come ha evidenziato anche l'Europa, l'esecutivo ha necessità di trovare risorse strutturali e non una tantum: in dubbio quindi - si spiega - la possibilità di utilizzare le entrate derivanti dai minori interessi sul debito che insieme alla spending

review; avrebbe dovuto costituire l'ossatura del finanziamento. E “per la prima volta - dice Renzi - sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro”. Con buona pace non solo della leader Cgil Susanna Camusso ma anche del numero uno degli industriali Giorgio Squinzi: “Ce ne faremo una ragione”, chiosa il presidente del Consiglio, riferendosi ai veti incrociati. “Lui se ne

parla una ragione - replica poco dopo il numero uno di Viale Astronomia - noi però abbiamo una ragione sola: il bene del nostro Paese”.

Le pressioni per cambiamenti in corsa sono insistenti, con Confindustria che chiede apertamente interventi a favore delle imprese. Se il tanto agognato taglio dell'Irap non sembra però aver trovato posto, il governo - spiegano fonti vicine al dossier - è impegna-

to a chiedere interventi per la riduzione della parte di cuneo fiscale pagato dalle aziende perché questo sarebbe più utile alla crescita rispetto a “qualche euro in più” nelle tasche dei lavoratori. E rispetto alle dichiarazioni del premier (abbiamo contro le parti sociali? ce ne faremo una ragione) ha ribadito che la “ragione sola” delle imprese “è il bene del Paese”.

Il Senato aspetta l'Italicum

La giornata era iniziata con un'agitata assemblea dei deputati, convocata da Matteo Renzi al Nazareno, con le passionarie delle quote rosa sul piede di guerra contro il premier. Il quale ha fatto sì delle aperture, annunciando che una prossima Direzione allargata ai gruppi (reclamata anche da un gruppo di donne) verrà chiamata a stendere «l'elenco delle modifiche prioritarie» da apportare alla legge elettorale, per sottoporle a Forza Italia prima del voto del Senato. Ma è stato assai duro nel richiamare i suoi: «Chi vuol votare contro dovrà spiegarlo bene fuori di qui». La Bindi gli grida che il Pd «è un partito ferito da quei cento voti mancanti sulle quote», ma il premier richiama tutti: sull'Italicum, votato dalla Direzione Pd, «non c'è da mantenere un patto con Berlusconi, ma

un impegno chiaro che abbiamo preso come partito». E chi prova ad affossarlo si mette fuori.

Una rivolta prevista, tanto che Renzi ha spedito in aula l'intero governo, e qualcuno fa notare che «senza il voto di ministri e sottosegretari le preferenze sarebbero passate». Gli uomini del premier per tutta la giornata hanno lavorato a blindare il gruppo, avvertendo i parlamentari che «in gioco non c'è solo il patto sull'Italicum, ma l'intera legislatura». Mentre lunedì sulle quote rosa si era evitato di dare indicazioni di partito, ieri l'indirizzo era chiaro: si deve votare no, e lo stesso capogruppo Roberto Speranza ha preso la parola per ricordarlo ai suoi.

Così arriva la prima grande vincita del Presidente del Consiglio e resiste ancora l'accordo con Silvio

Berlusconi, approvato alla Camera l'Italicum. La riforma della legge elettorale ha ottenuto 365 voti favorevoli e 165 contrari. Il testo ora passerà all'esame del Senato. Immediato il commento di Matteo Renzi su Twitter: “Grazie alle deputate e ai deputati. Hanno dimostrato che possiamo davvero cambiare l'Italia. Politica 1-Disfattismo 0. Questa è la svolta buona”.

L'Italicum ottiene il sì al termine di una maratona notturna e dopo una serie di votazioni ad altissimo rischio. L'intesa Renzi-Berlusconi regge e vengono respinti per il rotto della cuffia gli emendamenti che potevano minarla, soprattutto quello sulla doppia preferenza di genere dove Matteo Renzi evita lo scivolone per 20 voti soltanto e si vede costretto a schierare in Aula il governo a ranghi compatti, ministri

e sottosegretari. Restano bloccate le liste dei candidati in Parlamento e si evita il peggio anche sull'emendamento per reintrodurre le preferenze, bocciato per 35 voti (264 sì contro 299 no).

Ma sulle quote rosa, già nelle dichiarazioni di voto, il capogruppo del Pd Roberto Speranza avverte che “non consentiremo che

Continua a pag 2



A cura di Paolo Monti
Democrazia inquieta

Popoli, religioni e partiti fra Oriente e Occidente
Marcianum Press - pp. 208
€ 13,00

Nelle società contemporanee emergono insieme sia la fatica sia l'esigenza di riconoscersi entro efficaci rappresentazioni pubbliche e di trovare una sintesi nella rappresentanza democratica.

Movimenti sociali di diversa natura e ispirazione, inclusa quella religiosa, assumono un ruolo nuovo, spesso decisivo. Gli studi raccolti in questo volume affrontano questa complessa relazione tra politica, società e religione, mettendo al centro le forme concrete in cui tale complessità cerca espressione per contribuire al dibattito sul possibile futuro della rappresentanza politica in società sempre più plurali.